

Domenica 24 maggio 1998

8 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Nasce a Napoli il «Forum del sociale», raggruppa Acli, Confcooperative, Mcl e Compagnia delle Opere

La Cisl lancia la «Cosa bianca»

D'Antoni: «Unità dei cattolici in politica». Marini: «Ma ad ognuno il suo». E Prodi: siamo minoritari nel paese, ma la nostra stagione non è finita

NAPOLI. Arriva la «grande Cisl» del sociale per fare, o quasi, la «cosa bianca» della politica. È nata ieri a Napoli con un obiettivo che il suo leader Sergio D'Antoni non fa, appunto, nulla per nascondere: «Dare una spinta, una molla alla riunificazione politica del mondo cattolico». D'Antoni lo ammette in sala stampa ai giornalisti dopo una giornata intensa di dibattito alla Fiera d'oltremare di Napoli, nella quale 1500 delegati cislini hanno trovato nel sociologo d'area Giuseppe De Rita e nell'ex leader del Ppi, ora sindaco di Brescia, Mino Martinazzoli, due sostenitori del progetto di D'Antoni. E un Franco Marini («il nostro interlocutore politico privilegiato», dice D'Antoni), attuale leader del Ppi, un po' freddo ma non pregiudizialmente contrario.

E proprio nello stesso giorno in cui il leader Cisl lancia la sua proposta, sulle colonne della rivista della Pontificia Università Lateranense Romano Prodi scrive che la stagione dei cattolici in politica non è finita. «Il cattolicesimo democratico è divenuto da

tempo minoritario nel Paese - afferma Prodi - ma non marginale. La condizione di minoranza, peraltro inevitabile, non equivale, per se stessa, a



De Rita
«No al primato della politica a discapito della società. Se la partita non si risolve bene può finire anche in un regime

una condizione residuale».

Ma torniamo alla «grande Cisl» (in realtà il vero nome è «Forum del sociale») nasce da un'alleanza sancita tra diverse organizzazioni del sociale «cristianamente ispirate»: il Movi-

mento cristiano lavoratori con circa 200 mila iscritti, la Confcooperative che associa circa due milioni di persone, le Acli con 500 mila militanti, la Compagnia delle opere che raccoglie circa 15 mila società e la Cisl con quasi quattro milioni di iscritti. Tra breve ne farà parte anche la Confartigianato.

L'obiettivo di D'Antoni è quello di far pesare di più nelle scelte della politica, la società civile. Senza contrapposizioni ma con la richiesta del sociale alla politica di tornare a progettare.

«Se non si coglie la ricchezza che c'è nella società - spiega D'Antoni - c'è il rischio anche di conseguenze negative». Le parole d'ordine sono quelle della concertazione e della partecipazione. I terreni di azione del Forum saranno quelli del lavoro, della for-

mazione, della democrazia economica.

D'Antoni rilancia anche il progetto dell'unità sindacale tra Cgil, Cisl e Uil che dice non essere alternativo alla grande Cisl. «Dobbiamo - afferma - realizzare la grande Cisl all'interno di un grande sindacato unitario». Con due obiettivi ambiziosi (l'unità sindacale e la grande aggregazione cristiano-sociale) D'Antoni punta anche ad ottenere il terzo mandato alla guida della Cisl. Tra un anno, altrimenti dovrà lasciare. Per restare dovrà ottenere il consenso dei tre quarti del consiglio generale. Ipotesi per molti scontata anche se tra i fedelissimi di Raffaele Moresi (il n.2 della Cisl) c'è chi non esclude uno scontro proprio su questo punto. Il 9 giugno comincerà ad occuparsene l'esecutivo.

Ma intanto arriva il via libera di De Rita al progetto di D'Antoni. «Il primato della politica - dice - non può andare a discapito della società. Attenzione - avverte - perché se questa partita non si risolve bene può finire

anche in un regime. Non sarà una passeggiata ma bisogna provarci».

Martinazzoli dal canto suo è problematico, come sempre. Ragiona,



Marini
«La politica non ha schiacciato la società civile. Anzi, alla crisi della politica si è contrapposta una società vivace»

esprime dubbi sulla possibilità di tenere insieme l'unità sindacale e la grande Cisl. «Ma - dice D'Antoni - se ci riesce provaci». Poi aggiunge, «da apolide della seconda Repubblica»: «Non dobbiamo disperdere le nostre

ragioni. Ma vale la pena battersi per quello che si è. Spetta, infine, a Marini difendere le ragioni della politica. Non la pensa come De Rita: la politica non ha schiacciato la società civile. Dopo gli anni settanta, anzi, alla crisi della politica si è contrapposta una forte vivacità della società.

«D'altra parte - dice - sarebbe innaturale un conflitto tra società e politica». Poi concede qualcosa a D'Antoni. «Un cammino fianco a fianco possiamo farlo, nel rispetto dei propri ruoli». E nella Cisl si è già aperta la polemica. Per Moresi il sindacato non deve comporre e scomporre il sistema politico ma dare vitalità alla società civile. E chi ha parlato di «grande Cisl» o «grande Cgil» non ha avuto molta fortuna. Le cose - conclude - meglio farle dire».

Scuola: «ora la riforma»

Cofferati
«Il governo applichi le intese»

FIRENZE. Il governo deve dare risposte precise perché le critiche del sindacato si riferiscono alla mancata attuazione di accordi già presi. Lo ha detto il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, precisando che «con il governo il sindacato sta parlando dell'applicazione delle intese del 1996 e del 1997». Una risposta, non generica da parte del governo, secondo Cofferati, è necessaria soprattutto «in funzione dell'apertura di un tavolo quadrangolare come lo stesso governo ha annunciato con sindacati, imprenditori ed enti locali». «Un tavolo simile - ha sottolineato il leader sindacale - produce se il governo si attrezza a dare risposte positive». Quanto alla mobilitazione, le cui modalità saranno decise domani dalle segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati ha affermato che «è importante cercare una serie di iniziative in grado di dare una risposta a tutti i singoli problemi che compongono il tema complesso del lavoro e dell'occupazione, che è diverso da nord a sud. Abbiamo bisogno di iniziative mirate - ha proseguito Cofferati - a rispondere ai problemi del lavoro che si trasformano e che cambiano. Vedremo manifestazioni con D'Alema e Bertinotti, è stato chiesto. «Le manifestazioni sindacali - ha osservato Cofferati - sono aperte a tutti per definizione». E dopo la decisione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, deve essere varata prima possibile la riforma dei cicli scolastici. Il leader della Cgil, chiesi era incontrato con un gruppo di studenti a Montevarchi (Arezzo), ha insistito sull'esigenza «di una riforma dei cicli in tempi brevi». «Il nostro è un Paese - ha sottolineato - che si condanna troppe volte a dei ritardi incompensabili e questo è uno dei casi più clamorosi. «L'innalzamento dell'obbligo scolastico - ha aggiunto Cofferati - è importante per più ragioni: da quelle che aiutano la costruzione di percorsi formativi necessari a dare un contenuto professionale maggiore al lavoro, a quelli che impediscono lo sfruttamento dei minori, dato che l'innalzamento dell'obbligo è utile anche a questo fine». Dopo l'innalzamento dell'obbligo scolastico, però, - ha affermato Cofferati - «la scuola va riformata e i progetti di riforma che sono in Parlamento non devono subire rallentamenti. Anzi credo che la riforma dei cicli scolastici sia da troppo tempo in Parlamento».

Italia, 300 mila i minori occupati

Dai 230 mila ai 300 mila minori al lavoro in Italia. Queste, secondo il Censis e il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, le stime «non realistiche» del lavoro minorile nel nostro Paese. Secondo una indagine del Censis riferita allo scorso anno, i bambini che hanno un lavoro complementare alla scuola (cioè pomeridiano o serale) sarebbero circa 120 mila, mentre quelli che lavorano anziché frequentare le aule scolastiche sono circa 110 mila, per un totale di 230.000. Un dato questo, secondo il Censis, che trova riscontro nel fenomeno della cosiddetta «dispersione scolastica».



Aamir Qureshi/Ansa

La manifestazione ha fatto tappa a Bologna
«Stop allo sfruttamento dei bimbi schiavi»
Il premier alla Global March

BOLOGNA. Con l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni verrà elevato anche il divieto di lavoro minorile? «Se c'è un obbligo scolastico è chiaro che si alza il divieto... Le due cose lavoro e obbligo scolastico sono tra loro incompatibili». Lo ha detto il presidente del Consiglio Romano Prodi che ieri a Bologna ha incontrato i «marciatori» della «Global march», la manifestazione promossa da «Manitese» contro il lavoro minorile. Dal '99 ci sarà dunque il divieto di lavoro fino a 16 anni? «Speriamo proprio che il disegno di legge venga approvato - ha risposto Prodi - ho chiesto al parlamento la via d'urgenza perché è anni che la questione è ferma. Io ci conto il disegno di legge l'abbiamo varato con urgenza perché siamo al limite per arrivare in tempo prima delle ferie».

Il presidente del Consiglio si è recato con la moglie Flavia alla tenda della «Global march» innalzata in piazza maggiore dopo avere salutato il primo ministro canadese Jean Chretien. Qui ha incontrato anche alcuni bambini con un grande striscione contro il lavoro minorile e ha posato per alcune foto in loro compagnia. Poi dopo uno scambio di informazioni sulla campagna di sensibilizzazione ha apposto un timbro con il «pollice» in segno di adesione alla campagna.

L'INTERVISTA

Minghini (Nidil): non si attacchi la tutela dei dipendenti

«Un nuovo statuto per i nuovi lavori»

«Spero che le organizzazioni datoriali trovino anche loro degli strumenti di rappresentanza».

In Europa siamo il leader del «nero»

Italia incontrastata leader del lavoro nero in Europa dal 1994 al 1997. A garantire il primato, in verità non proprio invidiabile, è una ricerca elaborata dall'Università austriaca di Linz su un campione di 16 Paesi. Per tutto il periodo investigato dalla ricerca, infatti, l'Italia è rimasta in testa (arrivando nel '97 al 27,3% del Pil) seguita ai primi posti da Spagna, Belgio, Svezia e Norvegia. La posizione migliore è invece mantenuta costantemente dalla Svizzera (8,1%) a poca distanza dall'Austria (8,9%). Ciò che l'indagine ha accertato con chiarezza è in ogni caso un forte incremento progressivo, di anno in anno, del fenomeno del lavoro sommerso in tutti i Paesi e su tredici di questi la crescita è stata superiore del 10% del Pil fin dal 1994. I fattori che influiscono di più sono fisco e rigidità.

ROMA. C'è ormai l'ingorgo sui nuovi lavori, quelli di chi esercita una attività retribuita senza essere lavoratore autonomo né dipendente, né professionista in senso classico. C'è l'ingorgo delle proposte per regolarli, c'è l'ingorgo delle polemiche soprattutto a sinistra. Dove la questione centrale è piuttosto la flessibilità - di cui questi lavoratori sono gli epigoni - del mercato del lavoro ma per tutti, al limite della «deregulation» selvaggia. E riguardo al sistema di regole, ci sono ben quattro proposte sul tappeto: uno schema di statuto dei nuovi lavori da parte del governo preparato dal consigliere di Treu, prof. Biagi; un disegno di legge del Senato - già affrontato in aula - intitolato al presidente della commissione Lavoro Smuraglia; due disegni di legge alla Camera, rispettivamente di Mussi-Innocenti e di Lombardi-Salvati. Il governo ha deciso di far confluire il suo progetto in quello del Senato, dove l'iter è già molto avanti, sotto forma di emendamenti dopo un ultimo confronto con i sindacati che dovrebbe avvenire domani.

E tra i sindacati c'è quello costruito apposta per queste figure dalla Cgil, il Nidil («Nuove identità di lavoro»), di cui è coordinatore Cesare Minghini. Con lui vogliamo oggi riportare la discussione sulla tutela di questi lavoratori dall'arbitrio dei committenti. Minghini, quanti sono?

«Milioni. Come sempre nei fenomeni emergenti, i dati sono piuttosto empirici. Tuttavia sono stati più di un milione ad accendere una posizione previdenziale presso l'Inps con il famoso contributo del 10%. Altre 600.000 persone esercitano i lavori occasionali che non prevedono il contributo. E c'è il popolo della partita Iva, una massa di lavoratori professionali che esercitano i loro saperi senza essere protetti da alcun ordine. Tutti hanno in comune la mancanza di un riconoscimento giuridico e, i più, di una copertura previdenziale. Una galassia molto differenziata, per cui la regolamentazione che si annuncia dovrebbe prevedere un campo di applicazione abbastanza ampio da tenerne conto tutti».

«Con una pregiudiziale: la loro tutela non deve pregiudicare quella riconosciuta ai lavoratori dipendenti. Il loro riconoscimento giuridico non deve offrire alle aziende un'arma per sostituire il lavoro dipendente con quello parasubordinato. Inoltre va fatta chiarezza su coloro che formalmente sono lavoratori autonomi, ma non esercitano attività d'impresa pur essendo titolari di una partita Iva».

Superata la pregiudiziale, come si difende il loro lavoro?
«Introducendo una forma di contrattazione fra i rappresentanti dei lavoratori atipici e i rappresentanti dei

committenti». I rappresentanti dei lavoratori atipici siete voi, chi rappresenta i committenti?

«Per i prestatori d'opera ci siamo noi del Nidil-Cgil, Cisl e Uil si stanno preparando, e si accende la competizione della rappresentanza con le tante associazioni micro-professionali più o meno storiche. Riguardo ai committenti mi auguro che le organizzazioni dell'industria, del commercio e dell'artigianato riescano a rappresentarli, anche perché la soluzione negoziale è il terreno privilegiato della tutela in tutte le ipotesi legislative in discussione».

Quali dovrebbero essere i capitoli della contrattazione?
«Tutto dipende da quanto la legge rinvia alla contrattazione. Ad esempio il testo di Smuraglia ipotizza un compenso non inferiore ai minimi retributivi previsti per le prestazioni analoghe di un dipendente. E poi si dovrebbe definire la forma del rapporto di lavoro, adesso solo la metà delle collaborazioni è affidata per iscritto. Dovrebbero essere contrattati i tempi di pagamento e le clausole di rescissione anticipata della collaborazione, ora a totale discrezione del committente. Specialmente per le collaborazioni ad alto contenuto di conoscenze, l'aggiornamento professionale è materia contrattuale per eccellenza. Non siamo nemici della flessibilità, perché spesso è una scelta del lavoratore stesso e quindi non va insabbiata con nuove rigidità; però va regolata, e la contrattazione serve proprio a questo».

Raul Wittenberg

CASA D'ASTE PITTI FIRENZE

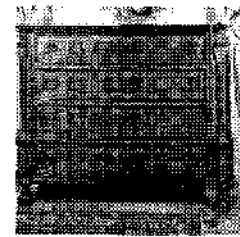
ASTA

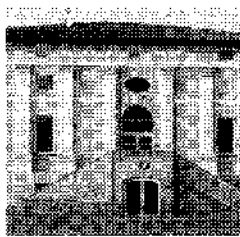
IN FUNO DI ARGELATO (BOLOGNA)
VIA FUNO, 41 TEL. 051.6647566

PALAZZO DEL VIGNOLA

Casino Lombardini
GRUPPO

DI IMPORTANTI ARREDI
RACCOLTE E COMPENDI ANTICHI


COPPIA DI CASSETTONI
LUIGI XIV ESEGUITI NEL 600
DALL'OFFICINA VAIRANE


PALAZZO DEL VIGNOLA


HENDRICK DE CLERCK
(BRUEGELUS 1570c-1630c)
ADORAZIONE DEI PASTORI

MOBILI, ARGENTI, PORCELLANE, MAIOLICHE, MARMI, VETRI, BRONZI, DISEGNI, LAMPADARI, AVORI, SMALTI, ICONE, STAMPE, OGGETTI D'ARTE, FONDI ORO, TAPPETI PERSIANI E CAUCASICI ANTICHI E DA COLLEZIONE.

STRORDINARIA RACCOLTA DI DIPINTI ANTICHI DI MAESTRI ITALIANI, Fiamminghi, Olandesi dal XVI al XVIII secolo

SESSIONI DI VENDITA:
GIOVEDÌ 28 E VENERDÌ 29 MAGGIO ORE 21.15
SABATO 30 MAGGIO ORE 16.00 E 21.15
DOMENICA 31 MAGGIO ORE 16.00
LUNEDÌ 1 GIUGNO ORE 21.15

ESPOSIZIONE
DA VENERDÌ 22 MAGGIO A MERCOLEDÌ 27 MAGGIO
ORE 10.00 - 13.00 E 15.30 - 22.00 (COMPRESO DOMENICA 24 MAGGIO)

IL CATALOGO ILLUSTRATO È DISPONIBILE SUL POSTO

CASA D'ASTE PITTI - FIRENZE - VIA MAGGIO, 15 - TEL. 055.2396382 - FAX 2396684